

«La legge sul voto all'estero va cambiata, non delegittimare le toghe»

L'intervista

Pisanu: l'intreccio mafia-politica blocca il Sud, le intercettazioni sono strumento indispensabile

Teresa Bartoli

Giuseppe Pisanu, presidente dell'antimafia, senatore Pdl, avverte: «Chi ha a cuore lo Stato non può delegittimare la magistratura»

Governo e maggioranza non stanno sottovalutando i fatti sconvolgenti emersi dall'inchiesta sul riciclaggio?

«Oggetto della chiacchierata tra me, Fini e Casini sono stati proprio sicurezza, ordine pubblico e rischi connessi alla corruzione dilagante. Segno evidente che non siamo affatto distratti».

L'inchiesta non rende drammaticamente attuale la denuncia della Cei della mafia come cancro del paese?

«Condivido totalmente l'analisi dei Vescovi e non certo per opportunismo politico. Da oltre un anno ho avviato in commissione un'indagine approfondita sui presunti condizionamenti che le grandi organizzazioni criminali esercitano su economia, società e istituzioni del Mezzogiorno. Arrivando alla conclusione che esse costituiscono, al tempo stesso, la principale causa e il principale effetto del mancato sviluppo del nostro Sud».

L'intreccio mafia-politica è un'eccezione o la normalità?

«Parlare di eccezione sarebbe riduttivo, di normalità esagerato. La verità è che c'è una crescente penetrazione specialmente nelle amministrazioni comunali e regionali. Bisogna dire però che di pari passo procede la conquista mafiosa di pezzi importanti della società civile attraverso i quali il danaro sporco passa dall'economia criminale a quella legale. Il fronte della lotta alle mafie è dunque assai più ampio di quello politico».

La facilità con cui la 'ndrangheta elegge un senatore non suggerisce modifiche al sistema elettorale?

«Già all'indomani del primo voto all'estero sottolineai l'esigenza di rivedere radicalmente il sistema di recapito dei plichi e di raccolta delle schede per garantire i diritti costituzionali di segretezza e unicità del voto. A maggior ragione lo sostengo oggi».

La Cei denuncia una classe dirigente meridionale «inadeguata». Come si affronta il problema?

«Il documento è giustamente severo, ma non fa di ogni erba un fascio. Non c'è dubbio, comunque, che le classi dirigenti meridionali, politiche e non, hanno responsabilità primarie nel sostanziale fallimento di una strategia di sviluppo che, basandosi sulle singole regioni, ha finito per spezzettare la questione meridionale in tante questioni regionali senza risolverne alcuna. Si deve tornare a politiche unitarie di sviluppo che, pur riconoscendo la peculiarità dei contesti regionali, consentano di concentrare le risorse su tre grandi obiettivi: capitale umano, infrastrutturale e sicurezza».

Fenomeni come il codice etico di Confindustria Sicilia, o Addio pizzo non dicono che la società civile è più avanti della politica?

«Sicuramente sì. Se i partiti, tutti, seguissero l'esempio di queste istituzioni spontanee, la lotta alle mafie compirebbe un grande balzo in avanti».

Quali responsabilità ha la politica nella crescita delle mafie, diventate questione nazionale e internazionale?

«L'aver troppo a lungo sottovalutato essenzialmente tre cose: la loro pericolosità, la loro straordinaria capacità di adattarsi ad ogni innovazione, la loro inclinazione ad espandersi non solo in Italia, ma nel resto del mondo. Per questa ed altre ragioni 'ndrangheta, cosa nostra e camorra sono oggi fra i grandi protagonisti della globalizzazione del crimine».

Si parla più di limitare le intercettazioni che dei reati denunciati. La delegittimazione della magistratura non è un problema nel problema?

«Bisogna bloccare ogni forma di abuso in materia di intercettazioni. Malo strumento è indispensabile e deve essere semmai affinato per renderlo più efficace. E nessuno che abbia a cuore la tenuta dello Stato e della società civile può pensare alla delegittimazione della magistratura».

Corruzione: basta annunciare pene più severe o non c'è un problema di educazione nella società e trasparenza della politica?

«Giacomo Leopardi, grande poeta civile e napoletano d'adozione, diceva che non sono le leggi a fare la società, ma il comune sentire e gli ideali unificanti».

